

«Immigrati abbandonati a se stessi»

Il docente universitario Guolo ha presentato il suo libro alla Marittima

«In Italia non esiste un modello di integrazione. Gli immigrati troppi e così diversi sollevano ancestrali paure». È un problema sollevato da Renzo Guolo nel suo nuovo libro "Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione" (edizioni Forum) presentato ieri alla Stazione marittima. E se è vero che in Italia ormai ci sono sempre più stranieri con regolare permesso di soggiorno - in soli cinque anni la presenza è raddoppiata arrivando a più di 4 milioni - è anche vero che contribuiscono al benessere del Paese producendo il 9,2% del Pil.

Ma nonostante tutto manca secondo Renzo Guolo, docente di Sociologia dei processi culturali all'Università di Padova e editorialista del gruppo Espresso, un pensiero, una riflessione sul tema dell'integrazione. «L'orizzonte d'attesa di queste persone è la stabilità, ormai le seconde generazioni sono nate in Italia e sono 600mila gli studenti stranieri. Manca però un



Lo scrittore Renzo Guolo autore di "Identità e paura"

discorso condiviso, manca per ragioni storiche, quello che si propone è in realtà un modello assimilationista che però non assimila. Esiste sempre di più un controllo socia-

le locale per costruire una "comunità impossibile etnicamente pulita".

Al dibattito, moderato dal direttore de Il Piccolo Paolo Possamai, erano presenti anche Elisabetta

Vezzosi, docente di Storia degli Stati Uniti d'America all'Università di Trieste, Franco Belci segretario regionale della Cgil e don Pierluigi Di Piazza direttore del Centro di accoglienza per immigrati Balducci di Zugliano. Per tutti oggi in Italia non esiste un reale percorso di riflessione sul tema dell'integrazione degli stranieri.

Ma come conciliare identità e paura? «Il modello disciplinare - spiega Renzo Guolo - che impone l'assimilazione e il rispetto dei nostri usi e consumi, ha la funzione di creare comunità lasciate a se stesse e gli stranieri esclusi dalle interrelazioni tra le diverse componenti dei gruppi etnici. Sono meccanismi che devono essere spezzati, nel momento in cui abbiamo

in Italia un partito xenofobo (la Lega Nord, ndr) che può provocare nelle seconde e terze generazioni di figli di migranti reazioni di antagonismo».

«Non bisogna lasciare soli i giovani, le nuove generazioni con le quali è più semplice un dialogo», spiega Elisabetta Vezzosi. «Gli immigrati sono spaventati. C'è un non pensiero sull'immigrazione, non ci sono politiche attive di integrazione - aggiunge - Il problema andrebbe affrontato in maniera più ampia coinvolgendo anche i giovani italiani con ad esempio, politiche di accompagnamento al lavoro».

Ma ci sono luoghi dove da anni si segue l'evoluzione del fenomeno migratorio in Italia, come il centro di accoglienza di Zugliano diretto da don Pier-

luigi Di Piazza. «Un centro di accoglienza non può non essere un luogo di riflessione. E se non c'è un progetto per l'immigrazione né legislativo né culturale - dice Di Piazza - viviamo in un paradosso nonostante in Italia ci siano più di 4 milioni di immigrati e 100 mila solo nella nostra regione. Sento sempre più da parte degli stranieri l'esigenza di affrontare la questione con serietà». Così anche il sindacato: «A Trieste il 70% degli edili iscritti alla Cgil è straniero - spiega Franco Belci - I diritti però sono gli stessi, così i contratti di lavoro e le normative. La nostra è una funzione di accoglienza e di battaglia contro le proposte di legge ingiuste sulla sicurezza presentata dall'assessore regionale Segantini - spiega il sindacalista - o quella sul welfare che impedisce l'accesso ai servizi sociali agli stranieri, tra l'altro incostituzionale. Così si penalizza l'immigrazione regolare ottenendo un effetto opposto».

Ivana Gherbaz

